



E-MAIL  
lettere@liberazione.it  
FAX 0644183254 [solo per le lettere]

**il commento**

**Rigassificatore a Brindisi: via maestra e strade tortuose**

di **Michele Di Schiena**

Sul caso del rigassificatore a Brindisi, una questione oramai di rilievo nazionale, vanno poste al centrosinistra e al Governo Prodi alcune domande che possono apparire superflue ma che sono giustificate da quanto di confuso o poco convincente si è detto e scritto a commento di un recente incontro interlocutorio svoltosi a Roma su tale problema per iniziativa del ministero delle Attività Produttive. Il voto popolare amministrativo espresso su programmi che rifiutano l'impianto nel porto di Brindisi perché estremamente pericoloso ed incompatibile col progetto di un nuovo modello di sviluppo economico e le conformi ed unanimesi decisioni dei rinnovati organi deliberativi degli Enti Locali non determinano una netta discontinuità politica-amministrativa negli sviluppi della vicenda? E questa discontinuità non rende necessario un riesame da parte del Governo dell'interesse pubblico alla luce delle ripetute denunce da parte delle nuove amministrazioni dei vizi di legittimità (violazione della normativa in materia) e di merito (contrarietà alle regole di convenienza ed opportunità) dell'atto amministrativo in questione? E secondo il nostro ordinamento lo strumento appropriato per procedere al riesame dell'autorizzazione non è forse il ricorso ad una procedura di autotutela intesa a verificare se sussistono le condizioni per l'annullamento o la revoca del provvedimento ministeriale? Ed infine, se - come i fatti dimostrano - tali condizioni vi sono, non è forse giuridicamente corretto e politicamente doveroso rimuovere una decisione amministrativa di forte impatto territoriale in contrasto con l'interesse generale e fondata su consensi espressi senza alcun coinvolgimento delle comunità interessate?

E sì, perché certe cortine fumogene e certi tatticismi non giovano alla positiva risoluzione di una questione che va affrontata e risolta non prescindendo dalle seguenti considerazioni:

a) il Governo nel valutare l'interesse pubblico al fine del ritiro della concessa autorizzazione dovrebbe tenere nel debito conto le scelte degli Enti locali e della Regione Puglia nonché gli impegni della sua stessa maggioranza che prima, durante e dopo la recente campagna elettorale politica sono stati pubblicamente assunti con precisi interventi dei massimi esponenti dell'Unione fra i quali l'onorevole D'Alema, l'onorevole Bertinotti ed il prof. Prodi il quale, in un messaggio di risposta ad una nota dell'associazionismo locale, così testualmente si esprimeva: «quando ci sono in gioco scelte importanti e rilevanti impatto territoriale, ritengo indispensabile tenere conto delle indicazioni e degli orientamenti delle comunità locali»;

sto senza il preventivo consenso della società costruttrice che verosimilmente si indurrebbe a prestarlo solo se rassicurata (da chi ed in quali oscure forme?) dell'esito favorevole ai suoi interessi dell'accertamento in sede di Via;

d) non è vero che il provvedimento di rimozione dell'atto amministrativo comporterebbe necessariamente esosi esborsi da parte delle nostre Istituzioni dal momento che, per il caso di annullamento determinato da vizi di legittimità (provvedimento appropriato nella questione in esame), la legge non prevede alcun indennizzo che invece significativamente prescrive solo per il caso di revoca motivata da ragioni di merito. C'è inoltre da considerare che la società inglese non potrebbe comunque avanzare consistenti pretese risarcitorie essendo stata resa edotta sin dall'inizio dei lavori preparatori, anche attraverso atti formali, dei rilievi mossi dagli Enti locali e dalla Regione alla regolarità dell'atto autorizzativo. Né può infine sfuggire l'inaccettabilità di un cinismo economicistico per il quale gli interessi vitali di una comunità potrebbero essere disinvoltamente sacrificati allo scopo di evitare spese erariali (in ipotesi peraltro abbastanza contenute);

e) le preoccupazioni per danni di immagine che sul piano internazionale potrebbero ricevere le nostre istituzioni a causa di un provvedimento di autotutela sono strumentali e prive di qualsiasi giustificazione. E' vero invece il contrario in quanto la malaugurata conferma di un atto palesemente illegittimo e rifiutato dalle comunità locali e dalla Regione accrediterebbe la mortificante opinione per la quale nel nostro Paese lo «stato di diritto» è un optional destinato a tutti i disinvolti accantonamenti imposti da intese verticistiche patrocinate da poteri forti nazionali e stranieri.

E' inimmaginabile che il centrosinistra, dopo aver a tutti i livelli manifestato la sua contrarietà alla realizzazione del rigassificatore a Brindisi in aperta polemica con la precedente maggioranza, possa oggi cambiare atteggiamento e, da una posizione di governo, finisca per permettere la costruzione dell'impianto. Sarebbe un vero e proprio tsunami di delusione e di disorientamento per le popolazioni interessate, una paurosa caduta di coerenza e di buon senso, un pernicioso attacco alla vivibilità del nostro territorio ed ai suoi progetti innovativi con l'effetto collaterale di favorire la restaurazione di vecchie e fallimentari politiche. E sarebbe anche l'apertura di un conflitto dalle pesanti conseguenze con gli Enti locali e con la Regione Puglia che ha escluso categoricamente la costruzione dell'impianto a Brindisi (con un'unanime mozione del Consiglio e nel Piano Energetico regionale in via di approvazione) ed aveva chiesto con due chiarissime note al Governo Berlusconi di attivare le

**ione: sì, cancelliamo la Bossi-Fini della pace al fianco dell'Onu vedere dal petrolio. Magari, ma...**

ie rafforzare l'Onu, a germogliare nella speranza. È venuto lì un impegno forte dell'Italia, delle ernazionali, per alle guerre del e e costruire un liale basato sul nto della dignità gli uguali diritti di ri della famiglia rsi l'obiettivo da di una società giusta per tutti i mondo.

**Francesco Lena**  
Cenate Sopra (Bg)

**o discuta oratori**

zione", leggero in , che il ministro del iano ha intenzione o Unico per la llavoro (entro la o), prendendo ento il Testo le "parti buone" del o Unico bocciato n la speranza che

non siano fatti gli errori del passato (vedi vecchio Testo Unico del 2005), spero che il confronto sia fatto con tutti - quando dico tutti, intendo anche i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza - e non che si voglia arrivare a vararlo a tutti i costi entro fine anno. Modificare tutta la normativa per la sicurezza sul lavoro richiede un percorso di confronto, molto lungo e difficile. Non si può pensare assolutamente di cambiare tutto questo in pochi mesi: entro settembre schema di legge delega, confronto con Regioni, parti sociali, Enti Previdenziali, organi tecnici e scientifici per l'esame preliminare del documento la cui conclusione è prevista per la metà di ottobre; entro la fine di ottobre il documento verrà presentato in parlamento, e negli ultimi mesi dell'anno, verranno, infine, costituiti alcuni tavoli tecnici a carattere tematico.

**Marco Bazzoni** rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, bazzoni\_m@tin.it

**Petrolio Scelte e interessi in gioco**

Cara "Liberazione", scrivo sulla questione "energia", stimolato dall'articolo di Gianni Naggi di domenica 20 agosto, che fa benissimo ad animare un dibattito che purtroppo non decolla, ma che evita anche di entrare nel merito di alcuni argomenti cruciali. Premetto di non essere un integralista della teoria, pure nostra, che trova in ogni guerra o grande scelta le "ragioni dell'economia", vorrei ricordare però, che non si può omettere dall'analisi del problema energetico il ruolo dello Stato, delle sue aziende controllate, Eni, Enel, eccetera e soprattutto, parlando di fuoriuscita dalla dipendenza dei combustibili fossili, come garantire gli introiti derivanti oggi e nel futuro nelle casse dello Stato. Credo sia del tutto illusorio pensare - anche in un contesto politico favorevole come il governo dell'Unione -

di produrre scelte coraggiose nella direzione delle fonti alternative senza garantire per l'oggi e per il futuro quelle entrate che aumentano con l'aumentare vertiginoso del prezzo del petrolio, cioè come ridurre ed eliminare i combustibili fossili senza mandare in bancarotta l'intera finanza statale. Una forza politica credibile, come è e deve essere Rifondazione comunista, su una questione come quella energetica non può limitarsi ai proclami e alle buone intenzioni ecologiste, deve promuovere inchiesta, ricerca, dibattito e proposte, mobilitando tutte le risorse umane e scientifiche, le reti di relazioni e le sperimentazioni sui territori, tutti i compagni disponibili al nostro interno e fuori di noi, cosa porteremo in dote nella sinistra europea su questa questione? Dovremmo portare una linea politica accurata e non equivoca, discussa e condivisa, ma che non sfugga dalla realtà, che non prescinda dai grandi interessi economici

internazionali e dalle reali possibilità di incidere a cominciare dai territori.

**Pasquale D'Acunto**  
Minturno (Lt)

**Polemiche**

**Noi e i giovani fascisti**

Cara "Liberazione", il fatto che Bertinotti partecipi alla festa dei giovani di An, provoca discussione e posizioni contrarie all'interno del partito. La terza carica dello Stato da lui rappresentata è il motivo che giustifica il suo comportamento, ma lascia altresì spazio a valutazioni critiche comprensibili da parte di chi dell'antifascismo ne fa una irriducibilità incontrovertibile (e noi siamo così no?). Mi trovo comunque d'accordo con l'intervento di Gianni Alasia su "Liberazione" del 18 agosto: "antifascismo è intelligenza critica e non spirito fazioso". A tal proposito quando incontro persone dichiaratamente fasciste il mio comportamento non è di chiusura tout-court, ma quello, invece, di aprire una discussione per cercare di capirne i motivi mettendo in evidenza in maniera chiara e decisa gli ideali di sopraffazione e le atrocità commesse e che si commettono in nome appunto di tale ideologia nel mondo. In questa società quanti giovani vengono attratti da chi ha tutto l'interesse a creare confusione pescando nel torbido strumentalizzandone i cervelli attraverso queste ideologie deviate? Cosa può generare tutto ciò, se non (come dice Alasia) razzismo, guerra, fanatismo, odio per il diverso, e aggiungo io anticommunismo? Vorrei raccontare un fatto accadutoomi fresco fresco. Martedì sera alla festa di "Liberazione" che abbiamo allestito qua a Rimini al mare, ho vissuto un'esperienza che mi ha portato a reagire in maniera rabbiosa verso un gruppo di fascisti che avevano strappato e portato via una bandiera esposta alla festa; il fatto di trovarmi da solo in quel momento di fronte a quattro mi ha trattenuto facendomi temere per me stesso, ma dopo aver messo in fuga i "quattro ragazzotti" con l'arrivo di altri compagni sinceramente la mia rabbia aveva raggiunto l'apice e il mio pensiero al momento era quello che solo una dura lezione sarebbe stato quello che si meritavano... Nella sua accezione come approccio elaborativo per poter arrivare a praticarla, la non-violenza è una questione che mi ha fatto subito riflettere, e che mi ha trovato e mi trova intenzionalmente propenso al suo raggiungimento. Che dire? Non aggiungo altro: se non un invito specialmente ai giovani compagni ma non solo, viste le grosse difficoltà, visto il travaglio attuale del partito, alla lettura del bel libro di Gianni Alasia "Amaro partito amato partito". Grazie Gianni.

**Nevio Tamagnini**  
Santarcangelo di Romagna (Rn)



Enzo Apicella 5281.fsnet.co.uk

**o Dovrebbero essere come le biblioteche...**

razione", forse sembrerà strano ti i gravi ed assillanti problemi io nella nostra società, vi scriva di una cosa che potrà apparire. Quando accendo la radio, solo uante ricerca trovo una ne mi piace, e dopo averla icomincio daccapo nella ricerca, tragrande maggioranza dei casi a... La maggior parte delle ismesse sono squallide e er non parlare delle chiacchiere icocche che spesso è costretto hi vuole ascoltare la radio. E ei confronti delle canzoni che nerite belle, profonde, e significative, ci sia un astioso mo. Come sempre, piacciono le e scadenti? Sin da fanciullo io al 1990 all'incirca, sono stato elle radio poiché era facile belle canzoni, nonostante anche e raro ascoltare i vari Pink Floyd,

Bob Dylan, i Free, la Pfm, Santana, Neil Young, i Led Zeppelin, Eric Clapton e via dicendo. Per non parlare poi di Frank Zappa... Ed io non sono né un penoso nostalgico né uno che considera belle le canzoni dei suoi tempi solo perché, per l'appunto, della sua generazione. Da un certo momento in poi, la radio ha perso il suo ruolo, ha preso il sopravvento il business della pubblicità e del facile lancio di canzonette scadenti e idiote, che le persone immancabilmente acquistano... Si è parlato tanto di tv spazzatura, e le radio non hanno voluto essere da meno. Le radio dovrebbero diffondere musica d'ogni genere in modo integrale, poiché se è vero che si devono accontentare i gusti di tutti, si dovrebbero accontentare pure coloro che hanno gusto per la musica vera e le vere canzoni. E il problema non si risolve dicendo «E non la ascoltare la radio! Chi te lo dice di ascoltarla?». Anche se sono due cose totalmente diverse e di diverso peso e

sostanza, le radio dovrebbero essere come le biblioteche. Queste magari avranno libri di poco valore, però vi sono disponibili anche testi di elevato ed eccellente pregio. Così come non si possono comprare, per motivi economici e di spazio, tutti i libri importanti o che c'interessano, così non si può comprare tutta la musica che ci piace. Ecco perché vorrei che le radio trasmettessero musica veramente più varia. In definitiva, si può dire che le radio sono un servizio pubblico, e quindi tutte le persone andrebbero accontentate. La tv, che considero, come tante altre persone, qualcosa di avvilente e snaturata, oltre che offensiva per le persone intelligenti e di buon gusto, ogni tanto trasmette dei documentari scientifici e sulla natura e qualche programma importante e/o interessante. Mutatis mutandis, le radio, anche solo per spirito di competizione e d'emulazione, sapranno fare altrettanto?

**Natale Adornetto** Catania

del terrorismo, e della violenza, per fermare i produttori e trafficanti di armi e di morte...

un patito delle radio poiché era facile ascoltare belle canzoni, nonostante anche allora fosse raro ascoltare i vari Pink Floyd,

canzoni. E il problema non si risolve dicendo «E non la ascoltare la radio! Chi te lo dice di ascoltarla?». Anche se sono due cose totalmente diverse e di diverso peso e

interessante. Mutatis mutandis, le radio, anche solo per spirito di competizione e d'emulazione, sapranno fare altrettanto? **Natale Adornetto** Catania

Alasia "Amaro partito amato partito". Grazie Gianni. **Nevio Tamagnini** Santarcangelo di Romagna (Rn)

**L'articolo**

# Libano: ancora una missione di guerra

di **Piero Bernocchi**

**A**ppare sconcertante, oltre che inaccettabile, persino più che nel voto per la missione in Afghanistan, la facilità con la quale l'intero centrosinistra e gran parte dell'area pacifista (o soi-disant tale) hanno approvato l'immissione di militari italiani nella guerra in Libano. Per l'Afghanistan qualche voto contrario in Parlamento ed un certo imbarazzo nelle aree pacifiste pur sottoposte alla "sindrome del governo amico" almeno si manifestarono: stavolta l'accettazione di una seconda missione bellica, travestita "more solito" da missione di pace, si accompagna quasi alla soddisfazione di chi si sente portatore di azioni virtuose. Già è sorprendente che coloro che tanto ci hanno ossessionato con la mistica della non-violenza integrale, del "mai neanche uno schiaffo", e con lo sprezzo delle resistenti armate - che

con tutta evidenza sono il primario ostacolo alle mire imperialistiche Usa - oggi per due volte consecutive trovino naturale che truppe armate, e non civili o diplomatici, pretendano di imporre la pace. Ma c'è poi l'aggravante dell'invio di militari in un panorama bellico persino più esplosivo di quello afgano. Nessun membro del governo Prodi può ignorare la portata del conflitto libanese, collocato esattamente nel cuore della guerra permanente Usa: e il fatto che Israele non ha deciso di massacrare la popolazione libanese e di prendere di petto Hezbollah per recuperare due soldati, ma che ha fatto da braccio armato, persino stolido, alla volontà statunitense di destabilizzare totalmente la zona, di arrivare ad uno scontro diretto con la Siria e di mettere con le spalle al muro l'Iran, nella prospettiva del "grande Medio Oriente", dal Mediterraneo fino alle porte di

Cina e India, dominato dagli Usa, con in mano le chiavi energetiche del pianeta, mentre si delinea uno scontro mortale per l'egemonia globale con le nuove (e vecchie) potenze emergenti. Né è pensabile che il governo e i pacifisti colpiti dalla sindrome non abbiano percepito la grande novità di questo conflitto: e cioè che, contrariamente a quanto sempre successo, l'esercito israeliano si è dimostrato impotente di fronte alla guerriglia di una decina di migliaia di combattenti ben organizzati, armati decentemente e disposti a morire, seppur non in modo suicida, che hanno dimostrato di poter colpire Israele in modo ben più dirompente che con gli attentati suicidi. E' questa sconfitta e l'evidente isolamento della barbara aggressione israeliana che hanno costretto Olmert all'accettazione del "cessate il fuoco", assai di più della pur importante mobilitazione mon-

diale. Ma di fronte a tale sconfitta, due sono le ipotesi per il futuro: la prima, altamente improbabile, prevederebbe un salto di coscienza nella leadership israeliana sui rischi che il proprio paese corre nel nuovo scenario continuando a fare il "panzer" Usa, e la presa d'atto di inevitabili trattative per dare una vera patria ai palestinesi e per restituire territori al Libano e alla Siria; la seconda, assai più probabile, vede Israele seguire fino in fondo il progetto Usa di destabilizzazione della zona. In entrambi i casi la presenza di truppe Onu e italiane appare o inutile o altamente dannosa e provocatoria. Nel primo caso ciò che il governo dovrebbe fare è convincere Israele a trattare sul serio una pace stabile con i vicini; mentre nel secondo, quello nell'ordine delle cose, le truppe finirebbero, nel tentativo impossibile di fare il "lavoro sporco" che non è riuscito ad Israele, per essere utilizzate per

dimostrare, pagandone il prezzo, "l'inaffidabilità" di Hezbollah, consentendo poi ad Usa-Israele di intervenire con una guerra a tutto campo e "alle fonti". Perché dunque tanta "leggerezza" da parte del centrosinistra? La risposta è la stessa che per la missione afgana. Il governo si fa carico delle esigenze sub-imperialistiche del capitalismo italiano che, privo di ricchezze strategiche e di forza economica autonoma, ritiene di poter partecipare al banchetto liberista mondiale solo attraverso un ruolo politico "mediatorio" che richiede però un forte impegno militare. In quanto all'area governativa "non-violenta", e al Prc in primo luogo, ci sembra che predomini la nefasta teoria della "riduzione del danno", che qui si accontenta dei proclami sul non-disarmo di Hezbollah come per l'Afghanistan si affidava alla peregrina tesi della non-uscita da Kabul: in

generale la linea appare quella del restare al governo a tutti i costi. In quanto, infine, a tanto pacifismo senza se e senza ma, abbiamo già detto della sindrome: ma in più (vedi Tavola della Pace) c'è il rilancio della micidiale teoria del "riprediamoci l'Onu", e persino un certo entusiasmo nell'illusione di un uso "buono" di uno strumento che oscilla senza scampo tra impotenza e piena subordinazione al dominio Usa. Per tutti coloro che, come noi, sono con la resistenza dei popoli e che ne vedono con soddisfazione crescere la forza e che vogliono contribuire al loro successo con la mobilitazione italiana ed europea no-war, si profila l'appuntamento deciso al Fse di Atene della settimana di iniziative tra il 23 e il 30 settembre (con manifestazioni nazionali sabato 30), anche con la ovvia proposta di estendere la piattaforma ai nuovi eventi libanesi.

scelte importanti e rilevante impatto territoriale, ritengo indispensabile tenere conto delle indicazioni e degli orientamenti delle comunità locali»;

b) la mancanza della Valutazione d'impatto ambientale (Via), prescritta dalla legge nazionale e dalla normativa europea e successivamente ribadita da una legge interpretativa, andrebbe formalmente rilevata con una procedura di "autotutela". E tale omissione giustificerebbe ampiamente la rimozione del provvedimento autorizzativo alla luce di una corretta riconsiderazione dell'interesse generale senza la necessità di disporre accertamenti integrativi. Scelta questa ineccepibile per la rilevanza di siffatta omissione e per le tante altre irregolarità segnalate dagli Enti locali e presenti in un procedimento sul quale indaga ad ampio raggio la Magistratura penale con inchieste che hanno già fatto registrare avvisi di garanzia, perquisizioni e sequestri nelle sedi della società costruttrice;

c) una Valutazione d'Impatto Ambientale postuma ed espletata fuori da una corretta procedura di autotutela appare impropria ed esposta al rischio di serie contestazioni giudiziarie qualora tale adempimento venga dispo-

l'impianto a Brindisi (con un'unanime mozione del Consiglio e nel Piano Energetico regionale in via di approvazione) ed aveva chiesto con due chiarissime note al Governo Berlusconi di attivare le procedure per il superamento della relativa autorizzazione.

La via da seguire non è perciò quella che può sbrigativamente portare ad una irresponsabile conferma del provvedimento autorizzativo o tortuosamente condurre alla sua "convalida" attraverso una postuma ed addomesticata Valutazione d'Impatto Ambientale che, conservando la concessa autorizzazione, aggiunga ad essa il contentino di alcune rituali quanto inutili prescrizioni di cautela. Significherebbe far passare l'abuso attraverso l'imbroglio aggiungendo al danno le beffe. La società inglese deve essere invece messa di fronte ad una precisa scelta: o "concordare" col Governo e la Regione Puglia la "rinuncia" all'originario progetto o prendere atto, a seguito di un corretto procedimento di "autotutela", dell'annullamento dell'autorizzazione per difetto della prescritta "Via" e per tutte le altre violazioni di legge alla luce di una concreta ed attuale valutazione dell'interesse pubblico.

